

e perdendo l'equilibrio, mi diede più facile il modo di rovesciarlo a terra: gli porsi allora la mano per rilevarlo, ma rizzossi di per sè stesso in piedi coperto di sangue e di polvere. La sua vergogna fu estrema, ma non ebbe però l'ardire di rinnovare il combattimento.

Dopo ciò si cominciò immediatamente il corso dei carri che furono a sorte distribuiti. A me toccò il più spedito, di ruote leggiere con generosi cavalli. Prendiamo tutti a un punto le mosse, s'alza al cielo la polvere, e forma una densa nuvola. Nel principio lasciai che tutti mi passassero avanti. Un giovane Lacedemone per nome Crantore era innanzi a tutti trascorso, e più da presso le seguiva un Cretese, che chiamavasi Policleto. Ippomaco parente di Idomeneo, che aspirava a succedergli, rallentando le redini ai suoi cavalli fumanti di sudore, stava sugli ondegianti loro crini chinato, e sì rapide scorrevan le ruote del suo carro, che pareano immobili come le ali di un'aquila quando vola speditamente. I miei cavalli intanto a poco a poco presero lena, e talmente s'incoraggiarono, che di gran lunga si lasciarono dietro quasi tutti quelli che s'erano mossi con sì grand'empito. Ippomaco affrettò allora i suoi, ma la troppa fretta ne fece a terra cadere il più vigoroso, e tolse a lui la speranza del regno.

Policleto all'incontro, perchè andava molto piegato sopra i cavalli, non potè star saldo alle scosse: ma precipitando dal carro, gli caddero di mano le redini, e fu gran sorte che non perisse. Crantore guardando con occhio sdegnoso che io gli era molto vicino, si diede più furiosamente a correre, ora invocando in suo ajuto gli Dei, ed offerendo loro ricchissimi doni, ed ora parlando a' suoi destrieri per animarli, il suo maggior timore era che io non passassi tra il suo cocchio e la sbarra dello steccato, perchè conosceva che i miei cavalli meno stan-